

**S. Messa nella Festa di San Vincenzo Grossi**  
**Chiusura dell'anno centenario della morte del Santo**  
**mercoledì 7 novembre 2018, ore 18.00**  
**Cappella Casa Madre Istituto delle Figlie dell'Oratorio**

1. Nella memoria liturgica di san Vincenzo (entrato nella pasqua eterna il 7 novembre 1917), la Parola di Dio ci chiama a quella santità, che egli incarnò in docilità allo Spirito. E la definisce come un “essere conosciuti prima di venire alla luce” (cfr Ger 1,4s) per essere accompagnati da un amore che conferma sé stesso fino al compimento preparato da Dio. Il Creatore e Padre consacra e manda i rinati in Cristo, mai li lascia soli, dopo avere posto le sue parole sulla loro bocca. È geloso Lui per primo che “non tornino al cielo quelle parole senza aver operato il desiderio di Dio qui sulla terra” (cfr Is 55,11). Il sentiero della vita, che è gioia piena alla sua presenza e dolcezza senza fine, san Vincenzo lo apprese dal Signore, che è la nostra forza (salmo 15). Così la sua testimonianza fu tutta un “piacere a Dio, che prova i cuori, e non un piacere agli uomini” in una consegna della propria vita col vangelo destinato a tutti. A convincere realmente sono solo gli evangelizzatori che, nello Spirito, si presentano senza nulla trattenere della propria vita, debole o virtuosa che sia, decisi ad amare senza riserve e senza misura, come sono stati amati. È a questa condizione che Cristo e il Padre continuano ad operare in noi. E il mondo lo avverte.

2. La memoria centenaria che oggi si compie, ci ha concesso più abbondante la compagnia di san Vincenzo: l'intercessione e l'esempio, il carisma che continua nelle sue figlie e nelle chiese che lo hanno avuto figlio e pastore, tutto ha contribuito ad affascinarci alla santità. Si è trattato, non di un appello vago, bensì ecclesiale. E oggi san Vincenzo lo ripropone facendoci ripensare al Dio Misericordioso: lo ha incontrato e amato nei “suoi”, a cominciare dai più poveri nel corpo e nello spirito, e, col ministero tanto coerente di discepolo e sacerdote, ne illustrò proprio la

misericordia, avvicinando ad essa i suoi fedeli: “Dio è come un pastore che ha cento pecore. È un pastore ricco, che potrebbe benissimo mettere in conto una perdita di bilancio, per colpa di quella pecora insignificante che si smarrisce sui monti. In fondo, l’un per cento è... trascurabile. E invece questo pastore ha il cuore tenero: un cuore che si commuove per quell’unica pecora che non si trova più. Nella matematica di Dio non contano le pecore che stanno all’ovile, al riparo da rischi e pericoli, ma i peccatori. Le persone che finiscono ai margini della vita” (cfr lettera giubilare del vescovo di Lodi, n. 2).

3. La consegna per noi è la stessa ricevuta da san Vincenzo, benché siano tanto diversi i tempi e le comunità odierne: descrivere con l’umile ma appassionata sequela la divina misericordia secondo la propria vocazione, tutti però impegnati perché ciascuno – senza mezzi termini – si dedichi al Signore e ai fratelli credendo con Maria, tanto amata dal nostro Santo, che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,27). Rispondendo col silenzio alle polemiche e alle divisioni del suo tempo, seppe andare alla sostanza del dialogo con Dio, scorgendolo nei santi misteri, nella ortodossia della fede, nelle pratiche della spiritualità penitenziale ed eucaristica vissute in assoluta fedeltà, per non distrarsi mai dal suo Signore, nel servizio instancabile di carità in mezzo alla gente. Il prete “buono e santo non si lamenta, prende il caldo ...o il freddo quando Dio li manda e non cambierebbe mai se per cambiare dovesse compiere anche solo un peccato veniale” (sono sue parole). Perciò le prove, le più inaspettate e persistenti, non lo fermano: mai sono cercate, ma quando giungono le difficoltà purificano e così più intensamente passano nel servo fedele le parole di vita eterna. Certo il rigore di questi preti fu impressionante, ma ugualmente la condivisione delle povertà del loro tempo (quella educativa e sociale). Ne rimane attuale e affascinante la capacità di dire la prossimità divina, che diviene, fraterna e questo è l’essenziale che perdura. San Vincenzo, lo si vedeva, come chiede Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: “davanti (al popolo di Dio) per indicare la strada e sostenere la speranza; ... (o) semplicemente in mezzo a tutti con la vicinanza semplice e misericordiosa; e in

183 alcune circostanze ...dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade” (31). La grazia della comunione, che preghiamo il Signore di accordare alle nostre chiese, sia “dinamica, aperta e missionaria”, e sostenga ogni buon processo di partecipazione ecclesiale. L’obiettivo, però, non sia principalmente organizzativo, bensì “il sogno missionario di arrivare a tutti” (ivi). Nel nome di Cristo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi